



## Liberté Egalité Fraternité

Le tre parole più violente del nostro secolo secondo il regista macedone che mette in scena una derisoria Marsigliese mimata da una banda di clown. Ancora sul palcoscenico siciliano all'Ortigia festival un magico viaggio verso la liberazione interiore

# Danton, la virtù e il terrore

In scena a Gibellina lo spettacolo di Aleksandar Popovski

GIBELLINA

La storia è un incubo. La rivoluzione un inevitabile massacro. Una derisoria Marsigliese, mimata da una banda di clowneschi musicanti con le mani a far trombetta, conclude *La morte di Danton* messa in scena da Aleksandar Popovski. Ma già prima una risata aveva accolto più volte le parole Liberté Egalité Fraternité, sulla scena macchiata di sangue. Del giovane regista macedone si era visto tempo fa, a Udine, uno spettacolo realizzato con gli attori del teatro di Skopje, *Divo Meso*, che attualizzava in termini di invasione economica un didascalico dramma ambientato originariamente negli anni della conquista nazista. Fea grigiore tristi e straccioni e suggestioni simboliste condite da corpi denudati, ci era sembrato allora Ferde su malgrado di un'avanguardistica scuola russa assai invecchiata. Più Ljubimov che Vasljev, insomma. È ora di nuovo il Cas di Udine a proporlo alla guida di una compagnia di attori italiani, in questa messin-

sca del dramma di Georg Büchner (bella la traduzione di Alessandro Bertò) che ha debuttato alle Orestadi di Gibellina. Popovski ce ne propone una versione raffreddata, geometrica, privata di ogni empito romantico e di passione. Sollevato il drappo nero che copre all'inizio il palcoscenico, luttuoso sfondo per una scena d'amore di per sé meccanica e senza eros, due soli colori

**Bianco e nero** Due soli colori scandiscono «La morte di Danton» messo in scena dal giovane regista macedone

scandiscono tutto lo spettacolo. Il bianco dei costumi e della scena, dove si apre un canale d'acqua e chiara da una parete di mobili pannelli dotati di finestrelle da cui cadono le teste ghigliottinate; e il rosso della polvere raccolta in una buca che si sparge poi a macchiare ogni cosa di una tinta di sangue. Di questo infatti si tratta. Liberté uguaglianza fraternité sono le parole più violente del nostro tempo,

dice Popovski. Con gli occhi rivolti alle vicende dell'ex Jugoslavia. In gioco c'è di più del conflitto fra la virtù e il vizio, dove la prima rappresenta la purezza rivoluzionaria e il secondo semplicemente il desiderio umano di vivere la vita. Due partiti, anzi: due principi che muovono il mondo, simbolicamente riassunti dalle figure di Robespierre e Danton. La virtù deve dominare attraverso il terrore, proclama il vampiresco Robespierre che condanna con il punitaggio con cui si toglie un sassolino dalla scarpa. Sei il poliziotto del cielo? Gli replica Danton, balbettante però di fronte ai suoi accusatori e inevitabile sconfitto. Ma cosa costano qualche centinaio di morti davanti alla storia, la rivoluzione non è che un'accelerazione di un fenomeno naturale, sarà l'epigrafe spietata di Saint Just. Convincerne la prova dei protagonisti, Filippo Timi, Cristian M. Giannarini e Roberto Latini. Più sacrificati i ruoli femminili con le attrici (Fabrizia Sacchi, Lorenza Sorino, Chiara Tomarelli) costrette anche a giacere a lungo immobili sul palcoscenico, doppiamente vittime. (g.man.)